



PACE e BENE

INSERTO REDAZIONALE «PACE E BENE»
N. 9/2008

Redazione Ofs Emilia-Romagna

Alfredo Atti, Giuseppe Zadeo, Costanza Bosi, Marco Tognetti,
Alfiero Salucci, Gregorio Torresan, Giorgio Mai.

S. ANTONIO E L'EUCARISTIA

Presso l'Oratorio di S. Carlo in Bologna, antica sede dello Studio Teologico Francescano in cui S. Antonio insegnò teologia con l'approvazione di S. Francesco, il 12 giugno 2008 l'Ofs Regionale dell'Emilia Romagna ha organizzato, con la collaborazione del parroco di S. Carlo in Porto, don Massimo D'Abrosca, un incontro su "S. Antonio e l'Eucaristia". Tale iniziativa si situa nell'ambito di una settimana di celebrazioni per la festa del Santo svoltesi presso la parrocchia. Riportiamo la prima parte della relazione.

Antonio, l'innamorato di Cristo

Nella Lettera apostolica di Pio XII in cui S. Antonio è proclamato "dottore della Chiesa" (1946) il pontefice dichiara che il santo è "innamorato di Cristo e del suo Vangelo" e che illustra "con intelletto d'amore" la divina sapienza attinta dalla lettura assidua delle Sacre Scritture. Avere "intelletto d'amore" significa congiungere teoria e prassi, mente e cuore, sapienza e semplicità, studio della Parola ed esistenza che si fa trasparenza del Verbo. Come S. Francesco, S. Antonio vola come aquila (2Cel 103) nello slancio inesauribile di questo circolo erme-

neutico: amare per conoscere, conoscere per amare.

Il centro e la realtà dell'amore è la persona di Gesù Cristo. Tutta la Sacra Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento riguarda e rivela Gesù, centro di tutta l'economia della salvezza (cristocentrismo). I personaggi dell'Antico Testamento (Mosè, Adamo, Isacco...) sono presentati da Antonio come figure di Cristo.

La forza del linguaggio dei Sermoni del Santo risiede nella Sacra Scrittura che Antonio ha assunto come la sua patria.

Centralità di Cristo ed Eucaristia

La centralità di Cristo è espressa soprattutto nella mediazione pacificatrice tra Dio e l'uomo, tra Dio offeso e l'uomo offensore. Ricordiamo la tenera e affettuosa immagine della madre con il bambino di fronte al marito arrabbiato: "Facciamo infatti come fa la donna che ha un bambino piccolo: quando il marito arrabbiato vuole percuoterla, essa, tenendo il bambino tra le braccia, lo mette davanti all'uomo dicendo: - Percuoti questo! - Il bambino, con le lacrime agli occhi, soffre insieme con la madre. Invece il padre, che si sente sconvolgere le viscere per le lacrime del figlio che ama immensamente, a motivo del figlio perdona alla moglie. Così anche noi, a Dio Padre adirato per i nostri peccati, offriamo il Figlio suo Gesù Cristo nel sacramento dell'altare come patto della nostra riconciliazione; e Dio Padre, se non per riguardo a noi, almeno per riguardo al suo Figlio diletto, allontana da noi i giusti flagelli che abbiamo meritato e ci perdona ricordando le sue lacrime, le sue sofferenze e la sua passione" (Sermoni, Messaggero PD, p. 315).

Quest'ufficio di pacificatore è il ministero o il servizio di Cristo che raggiunge il suo culmine nel sacrificio eucaristico, prefigurato dalla lavanda dei piedi, con il quale Cristo amministra la pace della grazia in ciascun uomo. Perciò Cristo è al centro di ogni cuore.

Questa mediazione pacificatrice viene comunicata ad ogni uomo: "Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13,14). Il cristiano parteciperà alla mediazione di Cristo se professerà le quattro virtù: *povertà, penitenza, umiltà, obbedienza*, poiché Cristo è povero, umile, obbediente al Padre ed ha riscattato i peccati degli uomini con la sua passione e morte.

Imploriamo umilmente il Signore "perché voglia edificare su queste quattro colonne la casa della nostra dimora, nella quale abiti lui con noi e noi con lui" (Sermonio, p. 989).

La povertà

Per S. Antonio "non esiste vera e autentica libertà se non nella povertà volontaria" (Sermoni, p. 984). Egli dice, infatti: "«Nella terra della povertà» (Gn 41,52) e non dell'abbondanza, «mi fece crescere il Signore»: mi fece diminuire nell'abbondanza e crescere nella povertà" (ivi). Dice S. Francesco: "Dov'è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia" (Am XXVII; FF 177). E Antonio similmente: "... la povertà scelta volontariamente e in letizia infonde vigore... «Lo spirito dei forti», cioè dei poveri, «è come il turbine che fa traballare la muraglia» (Pv 25,4) delle ricchezze. Invece i piaceri e le ricchezze svigoriscono e consumano" (ivi). Giuseppe è il simbolo della povertà perché il suo nome vuol dire "crescente" in quanto il

II - PACE E BENE

Signore lo fece “diminuire nell’abbondanza e crescere nella povertà” (Sermone, p. 984).

L’umiltà

Per S. Francesco l’umile è l’opposto del superbo, perché “non si ritiene migliore, quando viene magnificato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l’uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più...e sempre desidera stare sotto i piedi degli altri” (Am XIX; FF 169). L’umile “si mantiene sempre sotto la verga della correzione...non tarda a punirsi interiormente per mezzo della contrizione, ed esteriormente con la confessione e con la soddisfazione delle opere” (Am XXIII; FF 173).

In linea con S. Francesco, S. Antonio dice che la penitenza è la madre della povertà e dell’umiltà e che “i penitenti e i poveri nello spirito” sono “illuminati dallo splendore dell’umiltà” (Sermone, p. 985). L’umiltà del cuore è designata anche come “una tunica variopinta” (Sermone, p. 795), cioè splendente e gioiosa.

Maria è “la stella del mare” che brilla nella sua umiltà. “Chi manca di questa stella [che lo guidi nella tempesta della vita], «è cieco e va a tentoni» (2Pt 1,9), la sua nave si sfascia nella tempesta...” (Sermone, p. 985). Solo gli umili “assorbiranno le inondazioni del mare come il latte” (Dt 33,19). Maria è l’*exemplum*, il modello dell’umiltà: “O stella del mare! O umiltà del cuore che converti l’orribile amaro in latte dolce e gustoso! Quanto è dolce l’amarezza all’umile, quanto leggera la sofferenza sopportata per il nome di Gesù!” (Sermone, p. 986). E Gesù è stato umile nell’assumere la nostra natura quando “ha guardato l’umiltà della sua serva” (Lc 1,48). Giuseppe (che significa “il crescente”) è simbolo della povertà che fa crescere. Maria è simbolo dell’umiltà. Umiltà e povertà sono due virtù strettamente congiunte tra loro, come fratello e sorella (cfr Saluto alle virtù; FF 256), come sposo e sposa. Giuseppe e Maria sono lo sposo e la sposa. “Beato quel povero che ha per sposa l’umiltà” (Sermone, p. 986).

Ma il culmine dell’umiltà è riconoscibile in Gesù che, nell’Ultima Cena, lava i piedi agli apostoli: “O inconcepibile umiltà! O indicibile degnazione! Colui che nei cieli è adorato dagli angeli, si piega ai piedi dei pescatori, quel capo che fa tremare gli angeli si piega sotto i piedi dei poveri” (Sermone, p. 188). Gesù, nell’Ultima Cena, depone le vesti, cioè annienta se stesso. L’umiltà doveva essere “tanto grande nel Redentore, quanto era stata grande la superbia nel traditore. «Quindi versò dell’acqua nel catino»” (Sermone, p. 191). Il catino è un vaso concavo per designare l’umiltà con cui “il Signore mandò l’acqua della grazia nel cuore degli apostoli; e la manda ogni giorno nel cuore dei fedeli affinché i loro piedi, cioè i loro affetti, vengano purificati da ogni impurità” (ivi).

La penitenza

Rivolgendosi ai penitenti nella III domenica d’Avvento, Antonio fa sue le parole di Paolo e dice: «Godete sempre nel Signore» (Fil 4,4). La penitenza (conversione) è un gaudium, un cambiamento di vita, che consiste nel porre al centro Cristo e non se stessi.



Antonio è ben lungi da una visione cupa e vittimistica della penitenza. Infatti chiama “canto” la confessione e “festa” la conversione: “Il canto della confessione...santifica il peccatore, della cui conversione gli angeli fanno grande festa...E da questa festa è prodotta la letizia nel cuore del peccatore...” (Sermone, p. 913). La penitenza è propria dei forti, non dei deboli. È “la città che ci fortifica e ci difende nel giorno della prosperità, perché non ci esaltiamo; è la città della nostra fortezza, che ci custodisce nella notte dell’avversità, perché non veniamo sommersi” (Sermone, p. 914).

La penitenza è composta dalla *contrizione del cuore*, dalla *confessione* e dalla *soddisfazione*.

La contrizione non è auscultazione dei propri sensi di colpa o macerarsi per il rimorso, ma è “alito di vita” nuova: “...la contrizione del cuore è chiamata «spirito», soffio... vento impetuoso... Di questo «spirito» è detto nella Genesi: «Soffiò sul suo viso un alito di vita» (Gn 2,7). [Così spiega Antonio:] “Il Signore soffia sul volto dell’anima l’alito di vita, che è la contrizione del cuore, quando l’immagine e la somiglianza di Dio, deturpata dal peccato, si imprime nuovamente nell’anima, oppure si rinnova, per mezzo della contrizione del cuore” (Sermone, pp. 80-81).

Il santo analizza la parola “contrizione” che significa (da “cum” e “tritum”) “tritato insieme”. Il peccatore deve avere il cuore spezzato dal “martello della contrizione” in “tante particelle, e una particella sia posta su ogni peccato mortale, e pianga nel dolore, e si addolori nel pianto, e si dolga maggiormente di un peccato mortale commesso, che non se avesse perduto, dopo esserne venuto in possesso, tutto il mondo e tutto ciò che in esso si trova. Infatti con il peccato mortale ha perduto il Figlio di Dio che è più degno, più caro e più prezioso di tutto il creato” (Sermone, p. 81). Con la contrizione del cuore questa immagine si rinnova in noi.

La dignità del penitente risiede nell’essere abitazione del Signore. Quale condizione più nobile ed elevata può essere assegnata all’uomo?

“O bontà di Dio! O dignità del penitente! Colui che ha una sede eterna, abita nel cuore dell’umile e nello spirito del penitente!” (ivi).

Lo spirito di contrizione conduce nel "deserto" della *confessione*. "Deserto" perché la confessione è «disabitata», cioè privata, segreta, nascosta..." (Sermone, p. 82) e perché è abitata dalle "bestie" dei peccati mortali (cfr Sermone, pp. 82-83).

Il terzo atto della penitenza è la "*soddisfazione*" che è l'opera di penitenza imposta dal confessore.

L'obbedienza

Obbedire per S. Francesco significa non appropriarsi della propria volontà e non attribuire a se stessi il bene che il Signore opera in noi (peccato originale) (cfr Am II; FF 147). Nel "Saluto alle virtù" S. Francesco dice che la "santa obbedienza" è sorella della "santa carità" (Salvir; FF 256) e che "confonde ogni volontà propria/corporale e carnale" (ivi, FF 258), così come la "santa carità/ confonde tutte le tentazioni diaboliche e carnali/e tutti i timori della carne" (ivi).

In Antonio l'obbedienza è incarnata da Anna che con Samuele risponde alla chiamata del Signore: «Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta» (1Sam 3,10) e con Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8); e con Saulo: «Signore, che vuoi che io faccia?» (At 9,6). Per S. Antonio le virtù della povertà, umiltà, penitenza, obbedienza sono indispensabili per raggiungere la Sapienza di Dio: "Acquista queste virtù e troverai la Sapienza di Dio e la Fortezza di Dio: Cristo Gesù" (Sermone, p. 989). "Giuseppe [la povertà] e Maria [l'umiltà] portano al tempio Gesù. Simeone e Anna [l'obbedienza] lo riconoscono e lo benedicono. Infatti la povertà e l'umiltà portano Gesù povero e umile. È la povertà che lo porta sulle spalle" (Sermone, p. 988).

Dal porre queste quattro virtù come fondamento della vita cristiana e dalla centralità di Cristo che offre il suo amore risanante gli affetti umani distorti, emerge l'importanza del culto eucaristico di S. Antonio, tipico della spiritualità francescana.

L'umanità di Cristo nella spiritualità francescana è sanguinante,

*Ai Ministri e ai Consiglieri Fraternità Locali
Ai Consiglieri Regionali
Al M.R. Padre Provinciale ofm*

Carissimi,

il 25 giugno abbiamo celebrato il 30° anniversario della nostra Regola recandoci in pellegrinaggio, come Fraternità Nazionale, a Roma dal S. Padre. E' stato un momento bello e significativo a cui ha partecipato anche la nostra regione! Questo periodo celebrativo non deve essere semplice memoria di un avvenimento. Infatti saremo chiamati a sottolineare la nostra fedeltà alla regola con scelte coraggiose e con un nuovo slancio di impegno verso il mondo nel quale viviamo. E' quindi sulla FEDE che si snoderà il cammino di quest'anno.

E in questo particolare anno di grazia che ci accingiamo riprendere le nostre attività con il Capitolo di apertura dell'anno che si terrà a Bologna presso l'*Istituto Salesiano*.

Capitolo Regionale di apertura dell'anno 2008/2009

DOMENICA 28 SETTEMBRE 2008 - DALLE 9,30 ALLE 17,00

**Presso Istituto Salesiano - BOLOGNA - via Jacopo della Quercia 1 -
tel 051 4151761**

Approfondiremo con P. Luigi Moro Ofm

IL TEMA DELL' ANNO: CAMMINARE NELLA FEDE

Programma:

9,30 Accoglienza e Celebrazione delle Lodi

10,00 Presentazione del tema dell'anno

12,00 Celebrazione Santa Messa

13,00 Pranzo al Self Service

14,30 Situazione della fraternità Regionale

Piano di Lavoro 2008-2009 - Schede di Pace

16,45 Preghiera di congedo

Il capitolo regionale di apertura del nuovo anno è un momento molto importante per la vita della Fraternità Regionale perché permette di delineare, con la partecipazione e il contributo di tutti, le diverse iniziative connesse al tema dell'anno.

Ricordo altresì che, come sottolinea l'art. 25 della Regola, la nostra famiglia va anche sostenuta. In questo particolare momento di travaglio, ma anche di grande impegno, è indispensabile far sentire la vicinanza di tutte le Fraternità anche attraverso uno sforzo di sostegno economico per le attività da svolgere sia localmente che a livello nazionale. Approfittiamo di questa giornata anche per sensibilizzarci su questo aspetto che, purtroppo, non è marginale.

Durante la giornata è possibile **ritirare il testo dell'anno "Camminare nella fede", le Schede di Pace e i calendari del 2009.**

Dopo la celebrazione dell'Eucaristia pranziamo insieme. Il pranzo sarà fornito, su prenotazione, dalla mensa dei salesiani.

Nell'affidare alla Vergine Santissima le nostre Fraternità, auguro a tutti pace e bene.

Bologna 25 Agosto 2008

Atti Alfredo, ministro regionale

NOTE

• *Prego vivamente i ministri di comunicare il capitolo regionale a tutti i fratelli e le sorelle della fraternità e di sollecitare la partecipazione. Un pressante invito è rivolto ai membri del consiglio.*

• *Per il pranzo è fondamentale segnalare la partecipazione ad Alfredo o Rosita Atti - Tel. 051 493701 - cel. 340 8399148 - alfred2@libero.it*

Dalla stazione Ferroviaria. Piazza Medaglie D'oro, con le spalle rivolte verso l'entrata principale voltare a sinistra e percorrere i viali fino al ponte sulla ferrovia di via Giacomo Matteotti. Voltare a sinistra e proseguire diritto, dopo il ponte si incontrerà sulla destra la chiesa del Sacro Cuore dei Salesiani. Passato l'ingresso della chiesa la prima strada sulla destra è via Jacopo della Quercia.

Dalla Tangenziale uscita a Via Stalingrado (uscita 7). Proseguire per il centro di Bologna fino a porta Mascarella, (porta dopo il Ponte sulla Ferrovia di via Stalingrado). A porta Mascarella voltare a destra e proseguire lungo i viali fino ad incontrare sulla destra Via Giacomo Matteotti. Voltare a destra, percorrere via Matteotti, la terza a destra è via Jacopo della Quercia.

IV - PACE E BENE

fatica a crescere nella vita, è in comunione con la sofferenza di tutti gli uomini. Diventa densa come nei dipinti di Giotto. L'umanità di Cristo è la via che aiuta lo spirito a salire verso Dio. Solo coloro che lo vedono con gli occhi dello spirito vedono in Lui Dio; coloro che lo vedono con gli occhi della carne, vedono solo l'uomo. Il Corpo di Cristo si rivela non nel piacere, nel potere, nella forza, ma nell'umiliazione, nella povertà, nella crocifissione. Nell'umiliazione del corpo, nella povertà, nell'offerta di sé si compie l'adorazione suprema di Dio, il senso di Dio nella nostra vita.

S. Francesco ammonisce a riconoscere nell'Eucaristia lo stesso mistero del corpo di Cristo che nasce dalla Vergine, che lascia il trono regale ogni giorno e si rende presente nell'umiliazione del suo corpo, nell'Eucaristia. Quindi invita gli uomini allo stupore del bambino di fronte a questo mistero che si ripropone tutti i giorni, evitando la patina dell'abitudine. È il Dio umile, povero, ubbidiente che, per poter farsi simile a noi, si fa nostro cibo.

Il sacrificio eucaristico

Nel Sermone "In coena Domini" Antonio esalta l'Eucaristia come sacrificio, poiché Cristo ogni giorno dà ai fedeli il suo Corpo come cibo della loro anima. Collegando brani dell'Antico (Is 25,6 e Dt 32,14) e del Nuovo Testamento (Mt 26,28) (come era solito fare) egli dice che Cristo nell'Ultima Cena fa «un banchetto di carni grasse» (Is 25,6), nel quale il Padre serve «il vitello ingrassato» (cfr Lc 15,23-24) offerto in sacrificio per la salvezza degli uomini. Questo banchetto prefigura l'Eucaristia in cui Cristo dà il suo vero corpo ingrassato «di una duplice ricchezza, interiore ed esteriore» (Sermone, p. 192). A chiunque «riceve degnamente» il Corpo di Cristo, viene conferita l'unzione di questa duplice ricchezza, nel senso che «attenua le tentazioni e suscita la devozione» (Sermone, p. 193).

Con riconoscente gratitudine per tanta degnazione e con dolore per la passione di Cristo, Antonio esclama: «O occhi del nostro Diletto, chiusi nella morte! – esclama S. Antonio - O volto, nel quale gli angeli de-

siderano fissare lo sguardo, chino ed esangue! O labbra, favo di miele stillante parole di vita eterna, divenute livide! O capo, tremendo per gli angeli, che pende inclinato! Quelle mani, al cui tocco scomparve la lebbra, fu restituita la vista perduta, fuggì il demonio, si moltiplicò il pane: quelle mani, ahimé, sono trafitte dai chiodi, sono bagnate di sangue!» (Sermone, p. 194).

Con lo sguardo del cuore S. Antonio ci invita a guardare Cristo nell'Eucaristia, in cui Egli dona se stesso incruentamente come ha fatto nella croce cruentamente. L'Eucaristia è essa stessa sacrificio. Ma poiché il sacrificio della Croce non doveva esaurirsi sulla croce con la sua morte, nell'Ultima Cena volle lasciare alla Chiesa un sacrificio visibile con cui venne significato il sacrificio cruento della Croce, prolungandone la memoria fino alla fine dei tempi: ««Questo è il mio corpo, che è dato per voi, fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi»» (Lc 22,19-20).

Accostando Isaia (25,6) e Deuteronomio (32,14), dove si parla rispettivamente di ««un banchetto di vini senza feccia» preparato dal Signore per tutti i popoli che affluiranno a Gerusalemme, cioè purificati da ogni impurità e raffinati» e di Mosè che dice al popolo: «E bevano sangue di uva purissimo», Antonio vede nell'uva la figura dell'offerta dell'umanità di Cristo «spremuta nel torchio della croce» con la quale Egli ha sparso il suo sangue per la salvezza. «Nel vino purificato dalla feccia è raffigurato il gaudio di tutta la Chiesa trionfante, che allora sarà veramente purificata, perché «questo corpo mortale sarà rivestito d'immortalità e questo corpo corruttibile sarà rivestito d'incorruttibilità» (Sermone, p. 195). L'Eucaristia è «anticipazione del banchetto celeste promesso da Gesù per tutti quanti lo seguono» (L. Lehmann, *Eucaristia*, in «Dizionario antoniano», Messaggero PD, 2002, p. 307). Secondo Lehmann viene così identificata l'Ultima Cena col sacrificio della Croce e ogni celebrazione eucaristica viene conside-

rata una attualizzazione di quel sacrificio che introduce nel mistero della gloria celeste dove saremo uniti al Cristo risorto.

L'Eucaristia è il sacramento-sacrificio dello Sposo dato alla sposa la quale attraverso di esso può entrare in unione con lo Sposo: «Entra la sposa, la Chiesa o anche l'anima, nel pieno delle sofferenze e dei dolori del suo Sposo, e raccoglie piamente e unisce insieme e lega con i legami dell'amore ora gli insulti, ora gli schiaffi e gli sputi, qui le derisioni e i flagelli, qua e là la croce, i chiodi e la lancia; di tutto fa per sé un mazzetto di mirra, un mazzetto di dolori e di amarezze, e lo colloca tra le sue mammelle, dov'è il cuore, dov'è l'amore» (Sermoni, p. 193).

L'Eucaristia: il primato francescano dell'amore che salva!

